

A novembre arriverà nelle librerie il secondo volume della saga incentrata sulla famiglia abruzzese dei Sarra

Sempre alla ricerca di se stesso

La Pazzia di Dio: il nuovo romanzo dello scrittore Luigi De Pascalis

Mauro Scacchi

Da novembre in libreria *La Pazzia di Dio* (La Lepre, 2010) di Luigi De Pascalis. Torna dunque il "Tolkien mediterraneo", come lo definì Sprague De Camp negli anni '60, con il secondo libro della saga incentrata sulla famiglia abruzzese dei Sarra. Un secondo libro che può essere goduto pur senza aver avuto tra le mani il primo, *Il Labirinto dei Sarra* (La Lepre, 2010), recensito su queste pagine il 2 giugno scorso e di cui si consiglia comunque la lettura a tutti gli amanti d'un genere capace di integrare alle storie familiari i miti classici, attraverso una narrazione a tratti onirica ambientata tra la Majella e il Sangro. Ne *La Pazzia di Dio* si abbandona la via iniziatica propriamente detta, lungo la quale si muoveva il protagonista del primo volume, per intraprendere un tragitto di cre-

scita personale in cui i contributi formativi provengono dalle esperienze vissute da Andrea, secondogenito di Filippo, il capofamiglia dei Sarra. Andrea nasce e cresce a Borgo San Rocco, tra superstizioni contadine, storie di briganti e amori sorti all'ombra delle montagne. La vita scorre apparentemente come sempre: dai volti delle persone alle tradizioni, quasi rituali, del paese, nulla vi è che lasci presagire un improvviso, e forse improvvido, mutamento. Una storia raccontata in prima persona, un diario di viaggio da cui trasudano i sogni, le inquietudini e le emozioni di un ragazzo che si farà uomo in uno dei periodi più complessi e drammatici del Belpaese. Un romanzo storico affiancato da brevi barlumi d'immaginario, quando prepotente torna in prima linea l'invisibile, il dubbio che oltre a ciò che di concreto si sperimenta nella vita ci sia dell'altro, intangibile e indefinibile ma non per questo meno reale. È la Grande Guerra, con le sue centinaia di migliaia di morti, la tela dove Andrea dipingerà il nu-

cleo della sua coscienza critica. Prima di essa il paese nativo, il "collegio degli scarrafoni" - scuola di preti - a Napoli, l'amicizia con Carmelo Urso detto "Polpetta" e l'ambiguo, ma irrinunciabile legame, con la giovane prostituta Cesira, quest'ultimo contrapposto all'amore sincero e sofferto provato verso la compaesana Rosa. Poi il fronte dal 1915, un vero inferno che non lascia spazio a speculazioni sentimentali ed obbliga Andrea ad assumere un atteggiamento indifferente, unica difesa contro la carneficina quotidiana dei sensi e dell'anima. Eppure la "Pazzia di Dio", di cui la guerra *in primis* ne è manifestazione, a suo modo nutre le menti più vivaci. Di coloro che sopravvivono, certo. L'incontro con D'Annunzio è lo spunto che ci dà l'autore per considerare due modi differenti, eppur contemporanei, d'interpretare quei movimenti che, serpeggiando per la nostra penisola, portarono poi alla Marcia su Roma. L'arte e l'ideale aristocratico-estetico da un lato, la forza brutta e arrogante dall'altro. L'eleganza dell'in-

telletto, compresa da pochi, sarà messa all'angolo dalle grandi masse ipnotizzate dalle promesse del Duce. I giovani amano l'azione, la saggezza è per i vecchi. Si rompe col passato, nessuna mediazione. La rottura è composita, oltre alla guerra arriva l'epidemia di Spagnola a spazzar via i più deboli, tra cui gli anziani, vera memoria del popolo. Ma la memoria ai più non interessa, si deve andare avanti verso il futuro e ciò giustifica il sacrificio financo della Tradizione, di quella almeno che traeva linfa vitale dalla Natura, tipica delle zone rurali.

«Nun te fa' fotte da lu silenzio. La vita è musica. Oppuramente colore. Ma non è silenzio. Mai!» dice a un certo punto Mastr'Alfredo, il "musicista scarpato", al giovane Andrea. La vita, insomma, acquista significato solo respirando a pieni polmoni ogni sensazione che essa ci trasmette. I cinque sensi come primo veicolo di conoscenza. Per possedere una propria visione, intraprendere una propria cerca, per non finire come una goccia nel fiume che si lascia trascinare via in balia di forze esterne, spesso inconoscibili e irrispettose del lato divino che pure ci appartiene: l'essere umano non è una bestia da macello bensì l'erede di coloro che un tempo camminavano fieramente accanto agli dei.

Un diario di viaggio, un romanzo storico affiancato da brevi barlumi d'immaginario

